

Il nebbioso Mozambico di Couto, dove nessuno è ciò che dice d'essere

Salvatore Lo Iacono

Poche ore di piacere puro, pagine che sono respiri brevi e scorrono rapide, eppure lasciano il segno, dialoghi intelligenti e fulminanti, frasi («Chi chiede sempre, non sa desiderare» oppure «L'età è una malattia repentina [...] Siamo padroni del tempo solo finché il tempo si dimentica di noi») che lasciano interdetti per quanto sono belle e vere, di quelle da sottolineare. Non è facile trovare libri che regalano tutto questo, bisogna cercare bene, o essere fortunati quando si vaga all'interno delle librerie. L'ultimo romanzo così arriva dall'Africa, l'ha scritto qualche anno

fa uno scrittore mozambicano, António Emilio Leite "Mia" (classe 1955), ed è stato tradotto da Daniele Petruccioli per la raffinata casa editrice Voland. Il titolo è "Veleni di Dio, medicine del diavolo" (150 pagine, 13 euro) ed ha il solo difetto d'essere troppo breve. Con questo romanzo Couto, scrittore di primo piano nel continente africano, torna alla ribalta in Italia, dove era sbarcato già alcuni anni fa grazie a Luis Sepulveda, in una collana ("La frontiera scomparsa") in cui l'autore cileno presentava talenti nascosti, pescati alla periferia dell'impero letterario. A cominciare, come nel caso di Couto, dal Mozambico, un paese che nella seconda metà del Novecento si è affrancato dal potere coloniale lusitano nel 1975, instaurando un regime monopartitico, facendo a suo modo parte del blocco comunista durante la Guerra Fredda, e successivamente vivendo fino a quasi metà degli anni Novanta una guerra civile, che fece oltre un milione di vittime. Figlio di genitori portoghesi emigrati poco prima della sua nascita a Beira, città che era un mosaico multiculturale, Couto ha lottato come mozambicano per l'indipendenza dal Portogallo ed è stato direttore dell'agenzia nazionale di informazione, prima di tornare a fare il biologo, professione che affianca alla scrittura.

La malinconica storia raccontata in "Veleni di Dio, medicine del diavolo" attinge a un'ancestrale tradizione orale e si nutre di mistificazioni, menzogne e segreti, di realtà distorte e delazioni (forse) inattendibili. Nessuno dei protagonisti è ciò che dice di essere o ciò che sembra, tutti hanno delle zone d'ombra, a cominciare da Sidónio Rosa, giovane medico che, innamorato della bella Deolinda

conosciuta in patria, decide di lasciare il Portogallo per Vila Cacimba, un angolo remoto del Mozambico, dove crede di ritrovarla. Una ricerca che sarà tutt'altro che semplice e fiaccherà i sentimenti di Sidónio Rosa. La fortuna del dispositivo narrativo sta in certo amaro sarcasmo e soprattutto nei punti di vista differenti – quelli degli interlocutori del giovane medico, dai genitori di Deolinda, Munda e Bartolomeu, che sembra molto malato, ad Alfredo Suacelencia, un politico locale – che ribaltano tutto di pagina in pagina e spiazzano il lettore, senza disorientarlo, perché l'andamento della storia resta comunque semplice e piacevole. La prosa è poetica, la lingua è preziosa e nell'originale portoghese c'è una creativa reinvenzione lessicale che il traduttore rende molto bene, perfino nelle note dell'autore a piè di pagina. Alla vivacità verbale si affianca quella narrativa, un po' come nelle principali opere di un punto di riferimento di Couto, il brasiliano Guimarães Rosa. A Vila Cacimba – una cittadina immaginaria dalla fitta nebbia – scoppia e s'espande un'epidemia che sembra sfuggire alle leggi della scienza e, con convulsioni, febbri e deliri risparmia poche persone. Le visite quotidiane del medico alla casa dei genitori di Deolinda (che in una lettera, di incerta attribuzione, gli ha chiesto di prendersi cura di loro), assente e di cui si attende il ritorno, scandiscono i brevi capitoli. L'amore della vecchia coppia – lei mulatta, lui nero – è minato da rancori in serie, tradimenti (veri o presunti) dell'uomo, che vanta un passato al servizio della

Companhia Colonial de Navegação, unico nero dell'equipaggio della nave Infante Dom Henrique. L'epoca coloniale, però, è passata, «la nave era rimasta in secco ed era diventata un ferrovicchio in attesa di essere rottamato, un po' come lui». In questo universo Couto innesta, sempre tra verità e inganno, una storia d'amore impossibile – non solo fra un uomo e una donna, ma in un certo senso tra l'Europa e una certa idealizzata Africa – e temi universali come la crisi della famiglia, l'aborto, l'incesto, il confronto fra tradizione e modernità, l'eros e la malattia, la vecchiaia e la sofferenza. Il finale può sembrare una sconfitta per tutti, non però per chi ama i bei libri.



Companhia Colonial de Navegação, unico nero dell'equipaggio della nave Infante Dom Henrique. L'epoca coloniale, però, è passata, «la nave era rimasta in secco ed era diventata un ferrovicchio in attesa di essere rottamato, un po' come lui».

In questo universo Couto innesta, sempre tra verità e inganno, una storia d'amore impossibile – non solo fra un uomo e una donna, ma in un certo senso tra l'Europa e una certa idealizzata Africa – e temi universali come la crisi della famiglia, l'aborto, l'incesto, il confronto fra tradizione e modernità, l'eros e la malattia, la vecchiaia e la sofferenza. Il finale può sembrare una sconfitta per tutti, non però per chi ama i bei libri.

“Banduna”, il romanzo popolare a puntate rinasce in forma digitale

Il romanzo popolare a puntate? Lontano nel tempo, ma non ancora morto. Provano a tirarlo su Alessandro Mari, già autore del bellissimo "Troppa umana speranza", e dietro le quinte Alberto Rollo, direttore dell'editore Feltrinelli, che ha lanciato la collana di libri digitali Zoom. A differenza di altri titoli di Zoom (e-book a 0,99 euro, firmati Oz, Pennac, Coe, De Luca e tanti altri), il nuovo romanzo di Mari, "Banduna", è un work in progress dai serratissimi tempi di scrittura, che si arricchisce di una puntata alla settimana, on line il venerdì: insomma un lavoro dal sapore antico che si sposa con le tecnologie più avanzate. Idea singolare al giorno d'oggi, ma perfettamente in linea con le passioni da lettore di Mari, che oltre ad amare Pynchon – su cui ha scritto la tesi di laurea – si lascia portar via dai romanzi d'appendice francesi, inglesi e

russi. Di "Banduna" esistono solo ancora sei puntate (è possibile scaricare la prima gratis sul sito <http://banduna.feltrinelli.it>, le successive al prezzo di 0,99 euro l'una), c'è un canovaccio di massima e l'autore, sul sito, si confronta con le opinioni e i suggerimenti dei lettori.

Al centro della storia, nella seconda metà dell'Ottocento nell'Italia del Sud, c'è Banduna, un villaggio, refugium peccatorum, che accoglie banditi e prostitute. I primi personaggi forti sono un vagabondo, Caspar, una donna, la Papessa, sua nipote Maravi, e un ragazzino, Carmine. Si ritrova la voce del debutto di Mari e un nemmeno tanto velato omaggio alla letteratura latinoamericana.

S.L.I.